

ex libris

... e ringraziate
che ci sono io,
che sono una moltitudine.

Andrea Pazienza

e ancora

DALLE «STIGMATE» AL «FERMO VOLERE»

st. s.

La «letteratura italiana a fumetti» ha lasciato tracce qua e là sugli scaffali delle librerie anche negli anni passati. Pubblicazioni pilota o d'avanguardia, esperimenti linguistici accolti tiepidamente dal pubblico italiano, poco avvezzi al libro e al fumetto, figuriamoci a una fusione dei due! (Chi ha letto *Pompeo* di Andrea Pazienza ha avuto sicuramente la sensazione che quella storia non fosse «solo» un fumetto...) Alcune hanno lasciato un segno più marcato, dando in qualche modo il via a un «filone» che riusciva a interessare le case editrici non specializzate nel fumetto. Pensiamo, per esempio, a *Stigmat*, di Lorenzo Mattotti e Claudio Piersanti, che uscì nel 1999 per Einaudi. Una delle narrazioni più riuscite di un genere in

sieme a Jorge Zentner - pubblicato anch'esso da Einaudi - non ha né la stessa forza né la stessa poesia. Un'altra coppia che pratica la letteratura a fumetti in Italia è quella formata da Sergio Staino e Adriano Sofri. Due le novelle scritte da Sofri in carcere e illustrate da Staino uscite in libreria nel periodo natalizio: *Racconto di Natale* e *Gli angeli del cortile*. Edizioni Einaudi, l'unica grande casa editrice a insistere e a credere nel filone. Tra le piccole ca-

insieme a Jorge Zentner - pubblicato anch'esso da Einaudi - non ha né la stessa forza né la stessa poesia. Un'altra coppia che pratica la letteratura a fumetti in Italia è quella formata da Sergio Staino e Adriano Sofri. Due le novelle scritte da Sofri in carcere e illustrate da Staino uscite in libreria nel periodo natalizio: *Racconto di Natale* e *Gli angeli del cortile*. Edizioni Einaudi, l'unica grande casa editrice a insistere e a credere nel filone. Tra le piccole ca-

se editrici, invece, ricordiamo la coraggiosa e agguerrita d'If, che con *Il fermo volere* ha inaugurato la nuova collana «gli anfibio»: si tratta di un'opera a sei mani, che unisce narrativa letteraria e fumetto, sigillando la commistione con una coda musicale. Gli autori sono Gabriele Frasca, responsabile del testo narrativo, Luca Dalisi, che ha disegnato le tavole e ideato la copertina, e Steven Brown, musicista americano da anni residente in Messico dopo una lunga e proficua stagione europea. Il libro è la bizzarra storia di un signore che si è convinto della necessità di sconfiggere il male e che pertanto ha dismesso il suo antico lavoro di archivista e bibliotecario per indossare una mascherina che gli copre solo gli occhi senza mutarne i connotati e impersonare così il celeberrimo eroe fumettistico del disegnatore americano Will Eisner: Spirit il detective.

Tom Benetollo

Il tempo
del cambiamento
è ora

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti
idee libri diba

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Renato Pallavicini

LETTERATURA DISEGNATA

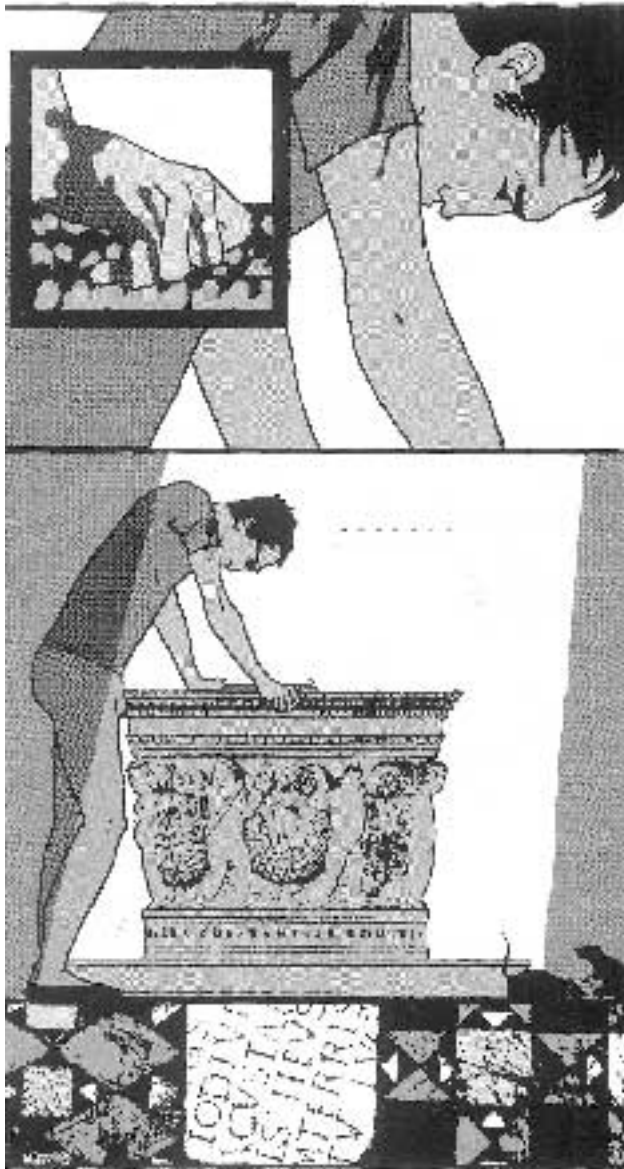
Romanzo a fumetti

Non c'è Peppe er pantera, non c'è Ferribotte e tanto meno Capannelle. Però ci sono il Giaguaro, Topolone, Django e il Tegnaglia. Non finisce con un'abbuffata di pasta e fagioli ma con una di bucatini al sugo. Anzi al sangue. Ce ne corre tra *I soliti ignoti* (proprio in questi giorni ripassati in tv con tanto di seguito, *Audace colpo dei soliti ignoti*) e il *Bucatini e pallottole*, fumetto d'autore che più d'autore non si può, firmato da Niccolò Ammaniti, Daniele Brolli e disegnato da Davide Fabbri. La storia, apparsa per la prima volta a puntate sul nostro giornale (dal 23 dicembre 2002 al 18 gennaio 2003), esce ora raccolta con altre due (*Fa un po' male* e *L'ultimo Capodanno*) in un libro edito da Einaudi Stile Libero (*Fa un po' male*, pp. 188, euro 14,00).

Ce ne corre, dicevamo. Ma, a guardare un po' più da vicino, neanche troppo. Perché se *I Soliti ignoti*, punta di diamante della commedia all'italiana, diretto da Mario Monicelli nel 1958, raccontava le comiche vicende di un'improbabile banda del bu-

co, ma in realtà parlava dell'Italia, un po' stracciona e un po' picaresca, di quegli anni, analogamente fanno le tre storie a fumetti di Ammaniti e Brolli. Certo i balordi schizzati, i tossici sfigati e le amazzoni sado-maso di questo fumetto distano i classici anni luce dal mondo degli apprendisti scassinatori del film, capitanati dall'ex pugile un po' suonato Vittorio Gassman. Però il tono delle storie a fumetti di Ammaniti-Brolli-Fabbri, aggiornato allo stile «pulp fiction», tratteggia un'Italia in «noir», un po' meno stracciona ma molto più incanaglita, che una certa letteratura ci ha fatto conoscere in questi ultimi anni. E lo fa con una verve e dei tempi comici (si, comici), nonostante qualche efferatezza splatter che ci hanno ricordato il capolavoro di Monicelli. Del resto, l'episodio de *L'ultimo Capodanno*, è la versione a fumetti dell'omonimo e sfortunatissimo film di Marco Risi che, di aria da commedia all'italiana, in famiglia ne ha respirata parecchia; e l'Angela sterminatrice, ricalcata sulle fattezze di Monica Bellucci (protagonista nel film di Risi) qualche affinità con la procace Carmela-Claudia Cardinale de *I soliti ignoti*, in fondo ce l'ha. E ancora: lo stesso *Bucatini e pallottole*, nasce pensato come sceneggiatura per un film, poi non realizzato.

Fumetto «all'italiana», dunque (e speriamo che nessuno consideri più la definizione come un epiteto sminuente), frutto di una nuova generazione di autori trasversali, non strettamente o non solamente «fumettari», che incrocia letteratura, cinema, tv e che si è impossessata di un



Una tavola da «Grafogrifo» di Riccardo Falcinelli e Marta Poggi. A destra studio per la protagonista di «L'ultimo Capodanno» di Niccolò Ammaniti, Daniele Brolli e Davide Fabbri. In basso un Hugo Pratt del periodo argentino

Tre racconti firmati da Niccolò Ammaniti e una «graphic novel» del duo Falcinelli&Poggi. Ecco come tra cinema, tv e videografica si affermano nuovi modi di raccontare storie

Pratt e non solo

Italia-Argentina andata e ritorno

«L'uomo discende dalla scimmia, la scimmia discende dall'albero, invece gli argentini discendono dalle navi». Il detto, non si sa se popolare o letterario (qualcuno lo attribuisce addirittura a Borges) lo mette in bocca a Marcelo Ravoni, Gianni Brunoro. Marcelo Ravoni è un argentino che da anni è venuto in Italia con la sua agenzia Quipos che distribuisce i fumetti di calibri come Altan, Mordillo e Quino. Gianni Brunoro è uno studioso di fumetti che, assieme a Roberto Reali ha realizzato questo straordinario *Magica America* (Anafi, pp. 248) che ricostruisce l'apporto italiano al fumetto argenti-



no del dopoguerra. Italia e Argentina dunque: storia secolare di migrazioni e di scambi, di gente scesa e salita più volte da e sulle navi, anche nel fumetto. In questo caso la storia prende avvio con le leggi razziali fasciste del 1938 che colpirono gli ebrei italiani. Uno di loro, Cesare Civita, che nel 1935 era condirettore generale della Mondadori, è costretto a scappare in Argentina. Forte della sua esperienza editoriale, nel 1941 fonda l'Editoriale Abril, una casa editrice specializzata in fumetti, con cui pubblica *El Pato Donald*, versione in spagnolo di Paperino. Ed è subito successo, seguito dal lancio di una serie di testate e

«Fa un po' male»: tre storie un po' pulp e un po' comiche. Quasi una versione aggiornata de «I soliti ignoti»

linguaggio come quello del fumetto, pregiudizialmente considerato «per bambini», e ne ha tratto opere di lettura godibilissima ma adulta, capaci di divertire ma che sanno e fanno ragionare.

C'è un'altra bella novità italiana in giro nelle librerie, anche in questo caso edita da Einaudi Stile Libero. Parliamo di *Grafogrifo* di Riccardo Falcinelli e Marta Poggi, (pp. 298, euro 19). Ancora un fumetto, o quasi. Il duo Falcinelli&Poggi si era già fatto apprezzare con il precedente

Cardiaferrania (minimumfax), primo esperimento di scrittura che univa disegno, fumetto e grafica al computer. Ma non si trattava di una semplice miscela: piuttosto la scelta grafica guidava le stesse vicende narrate nella storia e la «forma», per così dire, diventava «contenuto». Così, in *Cardiaferrania*, che raccontava di una «camminata» della protagonista alla ricerca della propria identità, l'uso reiterato degli ingrandimenti e dei dettagli in fotocopia di alcune tavole, rifletteva la

«Grafogrifo»: un thriller cinquecentesco una metafora sul potere e sull'informazione realizzati con una grafica originalissima

riviste come *Salgari*, *Cinemisterio*, *Misterix*, *Rayo Rojo*. Ma ben presto il materiale comprato da nordamericani e europei non basta a tenere il ritmo delle uscite. E allora, come racconta Civita: «Dall'Italia chiamammo alcuni dei giovani autori più promettenti: Hugo Pratt, per esempio, che con i suoi disegni decretò il successo di due delle nostre riviste, e Alberto Ongaro, protettivo inventore di soggetti e sceneggiature.»

È il 1950, anno in cui inizia l'avventura argentina del gruppo che era nato qualche anno prima a Venezia attorno alla rivista *Asso di Picche*, formato da Pratt, Ongaro, Mario Faustini e altri. Avventura esaltante sul piano personale e su quello professionale: che durò vari anni (Ongaro rientrò in Italia nel 1960, Faustini l'aveva già fatto nel 1957, e Pratt continuò per un po' a fare su e giù) e che non solo segnò la carriera degli autori italiani, ma impresse una svolta stilistica allo stesso fumetto argentino, influenzando autori come Breccia e Muñoz.

re.p.

«composizione» della personalità della protagonista. C'era un curioso uso di simboli, segni e comandi grafici tipici del computer che scandivano gli eventi; e una sorta di traduzione grafica degli interpreti aperti dalle finestre della rete.

Grafogrifo è un'ulteriore e più matura prova della coppia, forse più semplificata nella tecnica e con meno ammiccamenti al linguaggio informatico e al popolo del «Photoshop», ma con una storia che sul piano della narrazione ti prende alla prima pagina e ti trascina d'un fiato, di tavola in tavola, fino al finale. All'inizio c'è un quadro, un'opera cinquecentesca che dietro il classico San Giorgio che uccide il drago, cela un enigma. Nella tela c'è un altro uomo, morto, e una donna che sembra affacciarsi come da una finestra. Il protagonista, Marozio, è ossessionato da queste presenze e la visione del dipinto scatena in lui una serie di flashback in cui ricostruisce la sua vita: dall'infanzia da trovarello alla dura educazione in un collegio religioso. Siamo nel Cinquecento e la vita del nostro si intreccia con le vicende dell'epoca, tra fughe, incontri e scontri picareschi. Su tutto grava l'ombra dell'Opera, l'istituzione religiosa che lo ha allevato, e che

in realtà nasconde un'organizzazione segreta, un vero e proprio potere occulto che vuole controllare il mondo. Lo sfondo, reale, è quello dell'Italia cattolica e dell'Europa luterana, dei lanzichenecchi e del Sacco di Roma, e della nascente arte della stampa. Ma gli autori trasformano la vicenda, che ha l'andamento di un thriller, in una metafora sul potere e sul controllo dell'informazione. Come l'introduzione della stampa e la Bibbia di Gutenberg hanno spezzato una diffusione controllata del Verbo affidata esclusivamente alle copie degli amanuensi, così in *Grafogrifo*, Marozio, introduce nel meccanismo della riproducibilità tecnica un «errore di stampa», una sua lettura dei fatti che va in un'altra direzione. Non a caso il libro, nell'ultima pagina, riporta la definizione di *hacker*: come colui, cioè, che si intrufola nelle maglie della rete, dimostrando l'imperfezione del sistema.

Teso come un buon dialogo teatrale (Marta Poggi è autrice di testi teatrali ed attrice) e confezionato con elegante originalità grafica, tutto virato in mezzatinta, *Grafogrifo* è davvero qualcosa di nuovo nel campo della letteratura disegnata. Forse mai come in questo caso è appropriata la definizione che usano gli americani di *graphic novel*: perché, come abbiamo già accennato, nell'opera di Falcinelli e Poggi è la grafica, il segno che raccontano e il mezzo diventa davvero il messaggio.

Più che giusto, dunque, che in coda al libro si spendano inusuali righe per una «nota tipografica» che si sofferma sui caratteri usati, sul tipo di colori e di carta adoperati per la stampa: un dovuto «credito» alle «fonti» di ispirazione.

